

Processo strage Piazza Loggia, parola alle difese «Contro Maggi soltanto bugie»

●PAG 9

STRAGE DI PIAZZA LOGGIA. Davanti ai giudici della corte d'assise proseguono le arringhe degli avvocati difensori

«Accuse a Maggi? Tutte bugie»

Mauro Ronco, l'avvocato del medico dipinto come un «bombarolo», attacca la credibilità degli accusatori Carlo Digilio e Maurizio Tramonte

Le menzogne di Digilio sono dettate dai suggerimenti di Girauco e dal bisogno di denaro

Fonte Tritone era molto giovane e non è emerso alcun suo legame con l'estrema destra veneta

Nessun legame con la Cia: un'invenzione per incastrare Maggi, Zorzi e Rauti

Il monologo di Maggi faceva riferimento a una eventuale ipotesi futura

Wilma Petenzi

Contro Carlo Maria Maggi, imputato al processo per la strage di piazza della Loggia insieme a Delfo Zorzi, Maurizio Tramonte, Francesco Delfino e Pino Rauti, ci sono per l'accusa due pilastri fondamentali: le dichiarazioni di Carlo Digilio e le veline di Fonte Tritone. Due pilastri che, per la difesa di Maggi, sono friabili come sabbia, si sciogliono come neve al sole.

PER SGRETOLARE i pilastri posti dall'accusa avanzata dai pm Roberto Di Martino e Francesco Piantoni, che per Maggi hanno chiesto l'ergastolo così come per Zorzi, Tramonte e Delfino (per Rauti è stata chiesta l'assoluzione), l'avvocato Mauro Ronco ha iniziato attaccando l'attendibilità e la credibilità di Carlo Digilio.

La conclusione dell'avvocato Ronco è che Digilio abbia rac-

contato un sacco di menzogne, una serie di invenzioni direttamente proporzionali con il peggioramento dello stato di salute. A dare voce alle menzogne di Digilio sarebbe stato, secondo l'avvocato Ronco, il bisogno di denaro che aveva Digilio all'inizio degli anni Novanta, la paura di dover scontare una pena consistente e le «minacce» che gli venivano dal capitano del Ros Massimo Girauco. Questa serie di bisogni hanno spinto Digilio, secondo il legale, a cercare di coinvolgere Maggi, fargli confermare le cose che aveva già anticipato a Girauco, su sollecitazione dello stesso capitano che gli faceva conoscere gli atti dell'inchiesta, per colpire in alto, per coinvolgere Pino Rauti in persona.

«Con Girauco mandante - ha tuonato in aula Ronco che ha parlato per l'intera giornata - Digilio doveva indurre Maggi ad accusare Rauti. Per ottenere il suo fine Digilio ha

raccontato una marea di cose che non hanno senso. O meglio, ha aggiunto Ronco - hanno senso solo per la trama che Girauco ha intessuto per anni tesa a confermare la ricostruzione storica effettuata dal giudice Guido Salvini». Per la difesa Maggi l'obiettivo di Girauco era quello di mettere in evidenza il legame del tutto inesistente tra Digilio e la Cia e di far attribuire da Digilio le stragi a Ordine Nuovo veneto, coinvolgendo Maggi e Zorzi».

Ma il tentativo di Digilio di far avallare da Maggi le sue dichiarazioni non ha avuto un buon esito. Ronco ha ricordato in aula l'incontro del 2 febbraio 1995 tra Digilio e Maggi alla questura di Venezia. Per Girauco Maggi era pronto a collaborare, ma dopo quell'incontro cambiò idea: il capitano dei Ros ha ricordato nel corso del processo con rammarico l'incontro, registrato, ma non filmato, attribuendo quindi il cambio di rotta forse a

qualche indicazione «in codice» da parte di Digilio. Per il legale di Maggi non c'era in vista alcuna collaborazione: «Digilio in quell'incontro - è stata fatta sintesi da Ronco - voleva solo ammissioni e conferme da Maggi alle cose che aveva detto a Giraud, ma le fonti di Digilio erano le relazioni di servizio, gli atti che il capitano gli mostrava al mattino, prima che Digilio incontrasse Salvini nel pomeriggio».

Da quel colloquio, come ricordato da Ronco ai giudici della corte d'assise, Maggi uscì indignato e esternò subito le sue ire a Giraud che attendeva fuori.

«Digilio insiste con Maggi durante l'incontro - ha spiegato Ronco - nel ripetere che Zorzi era coinvolto in piazza Fontana. E Maggi mostra tutto il suo stupore. Digilio dice a Maggi che al giudice interessa sapere qualcosa sugli ordini di Rauti, ma Maggi dice di non sapere nulla».

Questo affannarsi a far parlare Maggi per l'avvocato difensore è solo il risultato della sollecitazione che veniva da Giraud, del bisogno di denaro e dell'intenzione di parlare per poter ritornare al più presto a Santo Domingo, dove aveva moglie e figlia. Digilio era convinto di andarsene, ma nel maggio del '95 venne colpito da un ictus e i suoi programmi cambiarono. Prima dell'ictus, per Ronco, le «esternazioni di

Digilio sono controllate, è astuto, megalomane, ma razionale: il suo obiettivo è di evitare i dodici anni di galera che lo attendono». Diversa la situazione dopo l'ictus. «La sua megalomania - ha detto Ronco - è esplosa: dopo l'ictus il suo cervello non funzionava, c'è l'assenza totale di collegare funzionalmente le cose». L'ictus, in sostanza, per la difesa Maggi non ha fatto altro che amplificare le bugie di Digilio.

«E' una bugia la collaborazione di Digilio con la Cia - ha detto Ronco -. Ha fatto i nomi dei suoi referenti americani, ma chi indica non aveva alcun ruolo nella Cia; effettua un riconoscimento fotografico, ma la persona indicata è sì un soldato americano, ma ha un nome e un ruolo diverso da quelli indicati da Digilio».

PER IL DIFENSORE dell'imputato Maggi se Digilio ha mentito sui suoi referenti nella Cia e sul suo ruolo nel servizio segreto americano «ha mentito anche su tutto il resto». Per Ronco Digilio ha mentito sul ruolo di Maggi e sul coinvolgimento di Zorzi. Così come non è credibile la notizia della cena nel Rovigotto a cui prese parte buona parte della destra Veneta, con Maggi al comando, in cui si decise che bisogna fare a breve un attentato in una città del Nord Italia. E per Ronco, infine, non è assolutamente credibile nemmeno la storia

della valigetta di Marcello Soffiati. Nelle dichiarazioni di Digilio è Soffiati a recuperare a Venezia la bomba da Zorzi, su ordine di Maggi, per poi tornare a Verona in treno, prima di partire per Milano per consegnare l'ordigno alle Sam. «Nell'appartamento di via Stella - ha precisato Ronco - quando Digilio dice di essere stato ospite e di aver messo le mani sulla bomba, viveva anche la moglie di Soffiati che aveva avuto da meno di un anno una coppia di gemelli. Mi pare impossibile che Digilio avesse la disponibilità della casa».

E per quanto riguarda Tramonte il giudizio del difensore è lapidario: «all'epoca della collaborazione con il Sid aveva 20 anni e in trent'anni di indagini non è emersa alcuna sua conoscenza con Maggi o Zorzi. Le sue informazioni fanno un salto di qualità quando conosce Melioli e Romani».

E il famoso incontro del 25 maggio a Abano in cui si organizzò la strage con Maggi che, secondo la fonte Tritone, teorizzava la lotta armata? «Informazioni che Tramonte deve aver ricevuto da Romani, ma Maggi parla di cose che non hanno a che fare con la strage di Brescia, ipotizza un comportamento violento nel caso la situazione precipiti e si vada verso la guerra civile».

Contro Maggi, insomma, non ci sarebbero prove. Parola di difensore. ♦

